
CONTROINFORMA

Bollettino di controinformazione per i lavoratori pubblici

Numero Zero – Gennaio 2006



CONTROINFORMA nasce da un lavoro comune che alcune organizzazioni sindacali di base (Slai Cobas e i Cobas del Pubblico Impiego) insieme a strutture autorganizzate come il Collettivo "Prendiamo la Parola" del Comune di Milano, il Coordinamento lavoratori e delegati RSU dei Monopoli di Stato, hanno messo in piedi per costruire uno strumento di dibattito, di circolazione dei contenuti e di proposizione di iniziative per i lavoratori pubblici.

CONTROINFORMA nasce non come strumento di appartenenza ma come apertura al contributo di lavoratori autorganizzati, delegati RSU, altri organismi di base con pari dignità tra tutti, senza primogeniture di sorta.

Riforma del Tfr, cosa succede nel Pubblico Impiego?

Lo scorso 24 novembre il Consiglio dei Ministri ha emanato il decreto legge che "riordina" la disciplina delle forme di previdenza complementare.

Come, ormai, tutti sanno l'entrata in vigore della riforma è stata fissata per il 2008, e oggi questo è il solo punto che divide le diverse parti politiche ed i sindacati. Infatti, nonostante gli effetti deleteri sui lavoratori, questo decreto ha ottenuto il consenso di tutte le parti politiche e dei sindacati Confederali. Le rabbiose reazioni del Centro-Sinistra e dei Confederali non sono dirette contro i contenuti della riforma e quindi contro lo scippo del tfr ma, solo, contro il rinvio al 2008 dell'entrata in vigore.

Un veloce riepilogo dei punti salienti della riforma e una rassegna delle dichiarazioni politiche e sindacali possono essere lette nelle pagine centrali.

Ma cosa succede nel pubblico impiego?

Nel decreto legge si parla di lavoratori privati e pubblici, ma oggi non tutti i lavoratori pubblici sono a regime Tfr. La maggior parte sono a regime Tfs (Trattamento di Fine Servizio) che non è un salario differito, ma un salario previdenziale istituito per legge. Quindi così com'è questa legge, mal si adatta al pubblico impiego, e saranno necessari altri decreti per poterla applicare nel lavoro pubblico.

È da anni, comunque, che i sindacati Confederali premono verso i vari governi per istituire i fondi pensione anche nel pubblico impiego, le prime basi furono gettate con l'Accordo Nazionale Quadro del 1999 in cui si istituivano i fondi pensioni anche nelle pubbliche amministrazioni. Seguirono varie norme legislative che regolamentavano la trasformazione volontaria del Tfs in Tfr per aderire ai fondi, e diversi richiami contrattuali in cui si esprimeva la volontà di istituire i fondi complementari, fino ad oggi, comunque, è attivo solo il fondo Espero nel comparto scuola.

Ma è evidente che esiste, sia una volontà governativa che Confederale per la creazione dei fondi anche nel pubblico impiego. Ne consegue che i dipendenti pubblici devono allearsi con i lavoratori privati e lottare già da oggi affinché questa riforma sia azzerata e affinché siano rimesse in discussione le precedenti riforme pensionistiche che hanno modificato il metodo di calcolo dell'importo pensionistico e innalzato i limiti di età.

Ma occorre far presto, perché i tempi sono brevi, **non abbiamo tempo fino al 2008**. I sindacati Confederali hanno già annunciato che in caso di vittoria del Centro-Sinistra, alle prossime elezioni politiche, faranno di tutto per far anticipare l'entrata in vigore della riforma, e l'ex ministro Treu ha già detto di voler chiedere l'accelerazione della riforma Dini.

Occorre, organizzarsi nei posti di lavoro, e istituire comitati contro la riforma. A Milano e in altre città stanno nascendo comitati (www.controloscippodeltfr.org) che si propongono di aggregare tutte le parti politiche, sindacali e singoli lavoratori che vogliono lottare per l'abrogazione di questa legge, aderire e partecipare diventa un obbligo per riconquistare pensioni dignitose.

Contratto integrativo Agenzia delle Entrate: tra aziendalismo e flessibilità

È stata presentata in questi giorni la proposta di contratto integrativo dell'Agenzia delle Entrate: la proposta dell'Amministrazione si iscrive, naturalmente, nel solco già delineato dal CCNL sottoscritto ed osannato da tutte le organizzazioni sindacali.

Le O.S. firmatarie del contratto collettivo (sul quale solo noi come Cobas abbiamo da subito dato una valutazione estremamente negativa sia dal punto di vista salariale che dal punto di vista normativo) non possono oggi stupirsi o rammaricarsi della proposta dell'Agenzia: questa proposta di contratto integrativo non è nient'altro che l'applicazione concreta di una filosofia già delineata nel contratto nazionale.

Concetti quali aziendalizzazione, modernizzazione, impiego flessibile delle risorse, leadership, che ritroviamo nella proposta di contratto integrativo, non indicano solamente la totale assenza di una politica di lungo respiro, ma, anzi, indicano la precisa intenzione di gerarchizzare ulteriormente il rapporto di lavoro, e ridurre l'attività di contrasto all'evasione (già messa a dura prova dalla politica dei condoni) a criteri meramente aziendalistici. Ed anche a livello di linguaggio si introducono termini preoccupanti. Performance collettiva, attribuzione del mestiere (tramite prova teorico-pratica! SIC!) e amenità simili diventano un ritornello martellante.

L'ipotesi di ordinamento professionale che ne consegue, discrimina e divide ulteriormente il personale.

Due sono gli elementi su cui vorremmo soffermarci:

1. il concetto di "impiego flessibile delle risorse";
2. le posizioni organizzative

Dietro lo schermo della "flessibilità nella gestione di risorse umane", concetto già presente nel contratto collettivo nazionale, si nasconde in realtà la contrattualizzazione della polifunzionalità e della poliprofessionalità, ovvero, non più specifiche mansioni cui corrisponde un preciso inquadramento giuridico e salariale, ma bensì adeguamento del personale alle esigenze flessibili dell'Amministrazione.

In sostanza, ciò che dovrebbero fare due, tre lavoratori può essere tranquillamente svolto da un solo lavoratore, in nome dell'utilizzo flessibile delle risorse umane: si lavora di più e, per giunta, senza alcun riconoscimento professionale certo e per tutti!

La proposta di contratto integrativo, poi, riprende e dettaglia quanto già previsto dal CCNL in materia di posizioni organizzative (si va dal capo area non dirigenziale, all'esperto, al coordinatore attività di intelligence e via discorrendo).

Tali posizioni, riguarderanno solamente l'area 3 (ex area C), ed introducono pericolosi elementi di discriminazione e sperequazione tra il personale.

Difatti tali posizioni, saranno remunerate per una parte (fino a 2500 euro) con il FPS: in sostanza con il fondo di produttività, finanziato direttamente ed indirettamente da **tutto** il personale, si retribuirà solo una parte assolutamente minimale di esso, discrezionalmente individuato dal dirigente del singolo ufficio.

Tale meccanismo, pertanto, da un lato sottrarrà preziose risorse al c.d. salario accessorio, e dall'altro, introdurrà ulteriori elementi di competizione e divisione all'interno del personale arrivando sino a 9000 euro a posizione organizzativa.

A queste posizioni, individuate tramite procedure di interpello, è legato anche l'esito della valutazione con la differenziazione tra "adeguato, più che adeguato ed eccellente" a cui viene dirottata una retribuzione di risultato del 5%-10%-20% della retribuzione annua di posizione.

A questo si aggiunga che, nella definizione delle posizioni organizzative e dei compiti che tali figure dovranno svolgere (allegato C della proposta di contratto integrativo), si giunge al paradosso di indicare il numero minimo di unità di personale e le ore di lavoro programmate per ogni singolo team, come se la quantità e l'organizzazione del lavoro possa essere definita a tavolino e ridotto a meri criteri numerici.

Discorso egualmente discriminatorio è quello della "certificazione di competenze polivalenti" previsto per la seconda area ai cui prescelti verrà destinata la maggiorazione di una fascia retributiva aumentata del 50%.

Discutere seriamente di ordinamento professionale, vuol dire, in primo luogo prendere atto del divario esistente tra l'attuale inquadramento giuridico e salariale e la prestazione lavorativa effettivamente svolta, partendo dal riconoscimento professionale del lavoro svolto dal personale finanziario in questi ultimi anni.

I processi di "ammodernamento" dell'amministrazione, la creazione degli uffici unici, le sempre maggiori conoscenze richieste da una disciplina in continua evoluzione, l'utilizzo di nuove tecnologie, l'accorpamento delle mansioni, hanno introdotto un profondo mutamento del lavoro, che invece non trova nessun riconoscimento professionale nella proposta di contratto integrativo.

Riconoscere il c.d. diritto alla carriera, non vuol dire individuare criteri meritocratici e discriminanti, per attribuire discrezionalmente e solo a qualcuno particolari posizioni, ma al contrario significa procedere ad un reinquadramento verso l'alto di tutto il personale riconoscendo a tutti almeno uno scatto giuridico e salariale.

Ed anche la formazione assume una fattispecie doppiamente discriminatoria dato che viene suddivisa in formativa e certificativa, la prima più selettiva, la seconda diretta verso tutti o quasi di cui non si capisce il senso e la finalità, con la consueta aggiunta di indefiniti percorsi formativi con esame finale e punteggi.

Questa è una bozza di Contratto Integrativo **assolutamente devastante**, a differenza di quello delle Dogane che prefigura un percorso più chiaro, anche se non diretto a tutto il personale e col meccanismo di graduatorie, punteggi, ricorsi e trappole varie.

Il Contratto Integrativo delle Entrate, invece, definisce in maniera complessiva un processo di aziendalismo e flessibilità inarrestabile. In esso non c'è una virgola positiva e diventa un bazooka puntato sui lavoratori.

I contratti si fanno per elevare le condizioni di lavoro e la qualità di vita dei lavoratori non per peggiorarla clamorosamente.

Non saranno soddisfacenti logiche emendative al contratto stesso, proprio per la sua natura.

Segue →

Prestare il fianco a questo massacro o insaponare la corda ...per poi essere impiccati, come faranno probabilmente i sindacati inchiodati ai tavoli di contrattazione, non sarà lo sbocco auspicabile e la soluzione per il personale. Non è necessario sempre contrattare e siglare contratti a perdere, una buona volta bisogna rifiutarsi di farlo, rimandandoli al mittente

Mentre aspettiamo "curiosi" l'evoluzione definitiva di questa bozza di contratto, in data **28 dicembre 2005** la compagine confederale e il Salfi hanno siglato un'intesa sulle progressioni economiche molto penalizzante, mirata solo a 7.297 posizioni su un totale di circa 39 mila lavoratori, in maniera difforme su tutto il territorio nazionale, escludendo diversi livelli (i Super per esempio) e con decorrenza 31 dicembre 2005 ovvero "mangiandosi" risorse economiche già stanziata per l'anno in corso. Molto peggio di quello che è successo alle Dogane.

Se questa è la prima intesa figuriamoci la conclusione!

I tempi degli aumenti contrattuali e la continua perdita del potere d'acquisto

Un elemento di riflessione è senza dubbio quello sui tempi necessari al dipendente pubblico per avere in busta paga gli aumenti contrattuali.

Quanto tempo trascorre tra quando il Governo decide l'atto di indirizzo con successiva trasmissione all'ARAN e l'effettivo arrivo degli aumenti in busta paga?

Quando poi il Governo parla di rinnovi dei contratti e di aumenti da erogare entro Dicembre perché nessun giornale scrive che gran parte dei lavoratori interessati (sanità, autonomie locali, università solo per citare i comparti più grossi!) non hanno neppure avviato le trattative per il rinnovo contrattuale?

E perché gli atti di indirizzo arrivano con mesi, o anni di ritardo, rispetto alla normale scadenza? Quanto tempo dovremo aspettare?

Sicuramente troppo, senza contare che gli aumenti sono tutti calcolati in base alla inflazione programmata (che è la metà di quella reale), che gli aumenti - sempre al lordo - specialmente per le categorie medio basse sono sempre inferiori alle necessità, che una parte degli stessi è poi demandata alla contrattazione decentrata passando dalla forche caudine del sistema valutativo (previsto dal contratto)....

Siamo passati da 10,3 mesi necessari all'inizio degli anni novanta agli oltre 19 mesi di oggi, questo è il tempo necessario al Governo per decidere gli atti di indirizzo dopo la normale scadenza del contratto.

Per gli enti locali, università e sanità la situazione è ancora più drammatica e ormai due anni di vacanza contrattuale sono la norma L'Aran poi manda a dire che l'eventuale stanziamento da parte della Legge Finanziaria delle risorse necessarie al pagamento degli arretrati non determina un'automatica riapertura della trattativa, tanto è vero che il biennio sta scadendo e per i tre comparti prima citati degli Atti di Indirizzo non si intravede neppure l'ombra. E che dire poi del fatto che per gli Enti locali le centinaia di mobilità, al pari dei part time e dei tempi determinati, non valgono ai fini delle assunzioni?

Aumentano i carichi di lavoro e non si intravede neppure una lira di aumenti reali!

Con la finanziaria del Dicembre 2003 si sono stanziata le risorse relative al 2004 e 2005 pari,

rispettivamente, al 1,7 e 1,5% con aggiunta dello 0,2% per la contrattazione decentrata.

Quanto è aumentato il costo della vita? Guardate i costi della scuola, sanità, le tariffe e i generi di prima necessità e fatevi i vostri conti per comprendere a quanto ammonti la perdita del potere di acquisto e soprattutto a quale prezzo (a pagarlo siamo noi lavoratori e lavoratrici) sono stati sottoscritti gli ultimi contratti.

Con il Dpef 2004 e le ultime Finanziarie il riadeguamento produttivo arrivava al 4,31%, guarda caso la stessa cifra che il Governo ha proposto nella Primavera scorsa come aumento contrattuale per la Pubblica Amministrazione.

Cgil Cisl Uil avevano chiesto invece l'8% accordandosi alla fine al 5%. Con la preintesa economica il Governo si è impegnato a trovare fondi aggiuntivi per lo 0,7% ma lo 0,5% di questa cifra è destinato alla contrattazione decentrata.

Nello stesso tempo sono stati decretati tagli alla contrattazione decentrata prevedendo una riduzione del fondo salario accessorio rispetto al 2004, blocco del turnover e delle assunzioni, minori risorse per le progressioni economiche.

I tempi per la corresponsione degli aumenti diventano lunghi e alla fine vanificano anche quei pochi soldi che Cgil Cisl Uil riescono a strappare, ben poca cosa rispetto alle loro stesse piattaforme rivendicative che sempre meno vanno sottoponendo al confronto con i lavoratori e le lavoratrici.

Tra la trasmissione degli atti all'Aran, la negoziazione, la certificazione e il controllo e la efficacia, alla firma definitiva del contratto, passano sempre più mesi e gli aumenti pattuiti alla fine non sono neppure in linea con la inflazione programmata.

I sacrifici li stanno facendo solo i lavoratori e le lavoratrici, mentre aumentano le consulenze esterne, le esternalizzazioni dei servizi, le indennità date a pochi e con forti discriminazioni.

**PER QUESTA RAGIONE NON POSSIAMO
ACCETTARE ACCORDI NAZIONALI
E DECENTRATI SENZA UN REALE RECUPERO
DEL POTERE DI ACQUISTO**

NO AL FURTO DELLA LIQUIDAZIONE

né oggi né nel 2008

La riforma del Tfr entrerà in vigore dal primo gennaio 2008. L'obiettivo è quello di far decollare la previdenza complementare ottenendo maggiori prestazioni ai futuri pensionandi. Ecco nel dettaglio i contenuti del provvedimento.

Silenzio assenso. Dal 2008, scatteranno i 6 mesi per il silenzio-assenso. I lavoratori (privati, autonomi e professionisti, ma non ex co.co.co.) avranno tempo cioè fino al 30 giugno 2008 per decidere se far confluire il proprio Tfr nei fondi pensione o lasciarlo presso il proprio datore di lavoro come previsto ora. Il mancato pronunciamento verrà interpretato come un consenso e la liquidazione maturanda sarà versata nella forma prevista dai contratti collettivi, a meno di un diverso accordo aziendale.

I DIPENDENTI PUBBLICI attualmente sono fuori dalla riforma, il tutto viene rinviato alla prossima tornata contrattuale quando le forme di previdenza complementare "potranno", specifica bene il decreto, essere istituite. In questo campo esiste già l'Accordo Nazionale Quadro del 29-7-1999 che prevede l'istituzione di fondi di previdenza complementare per il pubblico impiego, anzi nel tempo vi sono state diverse sollecitazioni da parte sindacale affinché si istituiscano al più presto i fondi di previdenza complementare.

È chiaro quindi che da parte dei sindacati Confederati non esiste un'opposizione di principio ai fondi pensione, anzi sono favorevoli e ne sollecitano la creazione quindi la partita è solo rinviata a data da destinarsi.

Contributo del datore di lavoro. Un contributo del datore di lavoro, in misura dell'1%, è previsto in aggiunta al Tfr. Ma il lavoratore perde diritto al contributo se sceglie di passare ad un'altra forma di previdenza, ad esempio le polizze delle assicurazioni.

Anticipazioni. Si può chiedere fino al 75% di anticipazioni sul Tfr in qualsiasi momento per spese sanitarie, oppure

dopo 8 anni per l'acquisto della prima casa per sé o per i figli.

Due anni per cambiare idea. Dopo due anni dall'iscrizione al Fondo, il lavoratore ha diritto alla portabilità dell'intera posizione individuale e può cambiare quindi fondo.

Imposte sulle prestazioni. Sulla parte imponibile delle prestazioni pensionistiche erogate dai fondi integrativi, l'imposta è del 15% con una riduzione di 0,30% per ogni anno di partecipazione al fondo oltre il quindicesimo anno (con un limite di sei punti di riduzione).

Accesso al credito. Le imprese, soprattutto le medio piccole, sarebbero penalizzate dallo smobilizzo del Tfr. È previsto quindi un meccanismo di accesso al credito delle banche per l'importo di Tfr versato ai fondi (tasso: Euribor a 6 mesi più il 2%). Ma dovranno rispondere ad alcuni requisiti. Il primo riguarda la contabilità ordinaria e cioè il patrimonio netto non dovrà essere inferiore al 5% del passivo e gli ultimi due bilanci approvati non dovranno prevedere oneri finanziari superiori al 5%. Il secondo requisito è relativo invece alla contabilità semplificata: le imprese dovranno garantire di aver raggiunto un utile o pareggio di bilancio negli ultimi due esercizi prima della richiesta del credito.

Moratoria per le imprese. Per le imprese che non possono ricorrere agli strumenti di accesso al credito, ci potrebbe essere una moratoria di 1 anno, e cioè dal primo gennaio 2009.

Fondi. I fondi previsti e che ammontano a 700 milioni di Euro per il 2006 e il 2007 resteranno comunque nel "sociale" dopo lo slittamento della riforma. Ad esempio, ha ipotizzato il ministro Maroni, si potrebbero soddisfare alcune delle richieste avanzate dall'Anmil (l'associazione invalidi e mutilati sul lavoro) che "pur condivisibili, finora non avevano copertura".

I fondi pensione falliscono

Tra gli esempi clamorosi di fallimento dei Fondi ricordiamo Enron, Alaska Carpenter Pension Found, Comit. Recentissimo è il fallimento a Chicago dei quattro piani pensionistici dell'UAL (United Airlines), in deficit di circa 10 miliardi di dollari (l'Agenzia Federale, ha risarcito i lavoratori della UAL tagliandone i benefit del 50%); l'US Airways ha scaricato all'inizio del 2005, il deficit dei suoi piani pensionistici sul governo Federale (oneri pagati dalla collettività); ora è la volta della General Motors e dei colossi della componentistica dell'auto Delphi e Visteon.

A Milano si è costituito un Comitato Contro lo Scippo del Tfr, cui aderiscono: Slai Cobas, Confederazione Cobas, Coordinamento Nazionale Rsu, C.S. Vittoria, Rifondazione di Milano, Rete 28 Aprile, SinCobas, Unicobas, USI e vari delegati RSU. Il comitato rilancerà l'attività non solo contro lo scippo del TFR, ma per il ripristino della pensione pubblica che si vuole definitivamente affossare a favore dei Fondi Pensione. Analoghi comitati si sono formati e si stanno formando anche in altre città italiane. Per seguire gli sviluppi, per coordinarsi e costituire comitati in tutte le città italiane e radicati nei posti di lavoro:

www.controloscippodeltfr.org
Per informazioni tel. 02/8392117

Le dichiarazioni sindacali e del Centro-Sinistra sulla riforma del TFR

Vediamo, quali sono stati i commenti dei leader dei sindacati Confederali e del Centro-Sinistra.

Come cani rabbiosi cui è stato sottratto l'osso si sono scagliati contro il testo del Governo.

Ma la loro rabbia non è per l'approvazione della legge e quindi contro lo scippo del Tfr ma è un disappunto per il ritardo di due anni dell'applicazione. Abominevole.

Fausto Bertinotti (Rifondazione Comunista). "L'unica cosa che fa il governo è rinviare: lo ha fatto anche oggi per la riforma del Tfr che inizierà dopo il 2008, cioè dopo l'ulteriore taglio alle pensioni previsto dal governo". Il rinvio del governo, secondo Bertinotti, è doppiamente sbagliato perché "siamo in una condizione in cui ci sarebbe bisogno invece di dare il diritto di scelta ai lavoratori su questo che è semplicemente salario differito".

Guglielmo Epifani (Segretario CGIL). "Non è affatto una buona soluzione quella del rinvio: è l'ennesima presa in giro che rafforza le ragioni dello sciopero generale. ... è una vera presa in giro a danno dei lavoratori e in particolare di quelli più giovani. Dopo una lunga trattativa e anche difficili mediazioni tra interessi diversi, il governo, anziché far partire la riforma dal primo gennaio 2006, cosa indispensabile per integrare le pensioni pubbliche, non ha trovato altro compromesso che quello del rinvio. ... Se il centrosinistra dovesse vincere le elezioni anticipi l'entrata in vigore della riforma con pochi correttivi, perché per 8/10 quella è una buona legge" il testo completo dell'intervista è su "la Repubblica" del 25 novembre.

Francesco Rutelli (Margherita). "È l'ennesima riforma a futura memoria. Si è sempre detto che le riforme devono essere innanzi tutto tempestive. Non mi pare che questa scelta vada nella direzione giusta ..."

Piero Fassino (Ds). "L'Italia è l'unico paese al mondo in cui il governo presenta come grande successo il rinvio di due anni di un provvedimento considerato essenziale".

Savino Pezzotta (Segretario CISL). "È indecorosa e non risponde alle reali esigenze dei lavoratori che da 10 anni aspettano di avere il secondo pilastro della previdenza ..."

Fausto Durante (Fiom-Cgil). "Una volta di più il Governo di Centrodestra si è preso gioco dei lavoratori. Il significato sostanziale delle decisioni assunte oggi dal Consiglio dei Ministri in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare è il rinvio di un provvedimento più volte annunciato e che viene invece scaricato sui futuri Governi. Il fatto è che anche in questa materia il conflitto di interessi risulta essere la vera piattaforma strategica cui si ispira l'azione dell'Esecutivo. La relativa novità scaturita dalla riunione svoltasi oggi a Palazzo Chigi è che non solo Berlusconi, ma anche Maroni ha mostrato di essere schiacciato in una posizione di sudditanza nei confronti delle grandi compagnie assicurative".

Giuliano Poletti (presidente Legacoop) "Finalmente la fantasia è al potere. Dopo la commedia del rinvio alle Commissioni Parlamentari - prosegue Poletti - il Governo ha dovuto prendere atto che gli indirizzi proposti unitariamente dalle parti sociali non potevano essere messi da parte per andare dietro ad interessi particolari". "Peccato che, all'ultimo momento, sia mancato il coraggio di assumere una decisione di efficacia immediata per una questione che lo stesso Governo aveva sempre posto come uno dei cardini del proprio programma". "L'indecisione del Governo - conclude - si traduce in un danno grave per i lavoratori, per le imprese già impegnate a contribuire ai fondi pensione, senza poter fruire delle più volte annunciate compensazioni sul costo del lavoro e delle facilitazioni di accesso al credito, e ritarda lo sviluppo di soggetti importanti per il rafforzamento del mercato finanziario".

Luigi Angeletti (Segretario UIL). "Il testo è buono e rispecchia le intese, il ministro Maroni ha mantenuto i patti ma con la proroga ci fanno perdere due anni". "Francamente - aggiunge Angeletti - siamo parzialmente soddisfatti".

Antonino Regazzi (Uilm). "Perplexi e delusi". È questo il pensiero di Antonino Regazzi, "leader" delle tute blu della Uil che fotografa lo stato d'animo del sindacato metalmeccanico in merito allo slittamento del provvedimento sul Tfr al 2008, approvato dal governo. "Oggi l'esecutivo - ha aggiunto Regazzi - poteva rimediare alla figuraccia incassata dopo i continui rinvii del provvedimento in Consiglio; invece, si è esibito nell'approvazione finale di un magistrale differimento. Si tratta di una scelta irresponsabile che prova come questo governo non riesca ad essere autonomo dalle pressioni dei grandi gruppi privati"

Queste rivoltanti affermazioni, dimostrano chiaramente che Centrosinistra e Sindacati Confederali sono favorevoli allo scippo del Tfr, anzi dopo aver attivamente sostenuto le riforme Amato, Dini e Prodi che di fatto hanno decurtato di circa il 30% le rendite pensionistiche, aver istituito il sistema "contributivo" e innalzato l'età pensionistica non vedono l'ora di mettere le mani sulla torta dei fondi pensioni.

TFR e TFS nel pubblico impiego

Il TFS non è salario differito, bensì salario previdenziale istituito per legge. I dipendenti pubblici a tempo indeterminato assunti prima del 31/12/2000 sono a regime TFS (trattamento di fine servizio), quelli a tempo indeterminato assunti dopo il 31/12/2000 sono invece già adesso a regime di TFR e quelli a tempo determinato assunti a partire dal 30/5/2000 pure. Il TFS equivale ai 13/12 dell'80% dell'ultimo stipendio lordo (negli Enti Locali e nella Sanità si calcola sull'80% dell'ultimo anno di stipendio), vale a dire l'86% dell'ultimo stipendio moltiplicato per gli anni di servizio (non solo quelli effettivamente prestati, ma anche quelli riscattati). Il TFS gode, inoltre, di un trattamento fiscale più favorevole rispetto al TFR (solo il 40% del TFS viene tassato). Mentre il TFR si rivaluta, ogni anno, automaticamente dell'1,5% fisso più il 75% del tasso di inflazione del periodo.

Contratto agenzie fiscali: cronaca di un disastro annunciato

Il 24 gennaio 2004, con ben due anni di ritardo, la sigla del 1° contratto delle Agenzie Fiscali tra osanna e acclamazioni dei firmatari: contratto straordinario e innovativo, con stabilizzazione di parte del salario accessorio.

Solo noi Cobas sottolineammo l'arretramento complessivo di quel contratto in termini salariali, giuridici, riguardo le libertà sindacali e la mancata soluzione del precariato.

La congrega sindacale in quei mesi bofonchiava: quello che non siamo riusciti ad ottenere con questo, lo avremo col biennio economico e col contratto integrativo di secondo livello.

Il 27 maggio 2005, è stato siglato l'accordo sul biennio economico del pubblico impiego, ancora peggiore del precedente, con "briciole salariali" ben al di sotto dell'inflazione sia reale che programmata.

Da allora, dopo quasi 7 mesi, trascorsi tra devianti, interminabili contrattazioni su FPS e salario accessorio, non si è ancora pervenuti alla sottoscrizione del contratto, e non un euro di quei pur miseri aumenti è giunto nelle tasche dei lavoratori.

Ora, sotto Natale, l'improvvisa "sveglia" e levata di scudi con l'indizione di assemblee da parte di tutte le sigle sindacali firmatarie e non firmatarie di quel devastante accordo.

Tutti uniti nella lotta...

Paradossale che chi era contrario a maggio, tuonando fulmini e saette, contro quell'accordo, oggi si allinei al reggimento sindacale in fibrillazione, e non spenda più una parola nemmeno sui miseri aumenti contrattuali stabiliti da quell'accordo.

Per carità non vorremmo essere fraintesi. Il diritto al contratto, dopo 2 anni di ritardo, è sacrosanto ma il diritto ad un contratto dignitoso che, se non riesce a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori delle Finanze, almeno le difenda e le salvaguardi.

Né tanto meno si può tacere sul fatto che i cronici e sistematici ritardi di tutte le scadenze contrattuali (CCNL, CCNI e biennio economico) non registrano soltanto la protervia di governo ed amministrazioni, ma costituiscono la naturale conseguenza di un progressivo indebolimento del potere contrattuale dei lavoratori finanziari, frutto della scellerata sottoscrizione da parte delle sigle firmatarie, di contratti a perdere sia dal punto di vista salariale che normativo.

Dinanzi a tutto ciò, agitare nella nuova piattaforma come obiettivi centrali, ennesima linea Maginot – *l'incremento dei buoni pasto a 7 euro lordi (6,29 netti), il conteggio di tutta l'indennità di agenzia nella liquidazione e il recupero della decurtazione salariale della malattia sotto i 15 giorni* – per quanto giusto, ci sembra un po' marginale e riduttivo di fronte alla tempesta che si è abbattuta da tempo sui lavoratori: stipendi fermi da 2 anni con una perdita salariale del 20% rispetto al costo della vita, riduzione degli organici senza nuove assunzioni, con un aumento spaventoso dei carichi di lavoro, espansione a dismisura del precariato, aumento di privatizzazioni ed esternalizzazioni di servizi, compressione dei diritti sindacali, ritardi mostruosi nell'erogazione del salario accessorio ecc. ecc..

Ebbene a fronte di tutti questi problemi il topolino delle richieste e della "vertenza" ci sembra di profilo bassissimo.

Per questo non vorremmo ripetere l'esperienza passata, quando, a fronte di una straordinaria mobilitazione collettiva in tutta Italia per il contratto, mai avvenuta negli uffici finanziari, è arrivata la batosta dell'ennesimo contratto brutto e senza miglioramenti particolari.

Pertanto, se movimento di lotta sul contratto deve esserci, non può limitarsi semplicemente a qualche "piccola rivendicazione", ma, al contrario, deve costituire l'occasione per rispedire al mittente i contenuti dell'accordo del 27 maggio, e riaprire il discorso sulle grandi questioni che riguardano la vita di oltre 60000 lavoratori finanziari ovvero:

- *Incrementi economici di 250 euro medi mensili;*
- *Eliminazione di tutte le forme di lavoro precario e nuove assunzioni a tempo indeterminato;*
- *Inglobamento del salario accessorio in paga base;*
- *Nuovo ordinamento professionale, rispettoso del lavoro e delle funzioni svolte dal personale;*
- *Diritti sindacali e di assemblea per tutti i lavoratori e per qualsiasi organizzazione sindacale;*
- *Stop ad esternalizzazioni, privatizzazioni e fondi pensione para privatistici, forte abbassamento dei carichi di lavoro.*

La coerenza sindacale non si acquista al supermercato e ci sembra che da tempo sia diventato un parametro assolutamente virtuale.

Comune di Milano: uno sguardo sulle R.S.U.

Con questo articolo, vogliamo fare il punto della situazione della RSU nel Comune di Milano.

Abbiamo scelto tale ente, in quanto simbolo della situazione generale che accade in Italia. Governato da una Giunta di Centro-destra, una dimensione di tutto rispetto (si può considerare il più grosso ente pubblico della Lombardia) con una Rsu di ben 129 delegati.

Chi scrive fa parte del Collettivo "Prendiamo la Parola" gruppo autogestito di lavoratori che hanno fatto del principio della non delega la loro bandiera, e per questo non legati alle logiche del "potere" di un certo sindacalismo.

Siamo ormai al terzo mandato per le Rsu, possiamo quindi dire che tale l'organismo dovrebbe aver superato i problemi di "gioventù".

Oggi nella RSU del Comune di Milano la situazione è la seguente.

L'ultima assemblea dei delegati si è tenuta nello scorso mese di giugno.

Da allora, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, l'Assemblea plenaria della RSU non si è più riunita. Ufficialmente il motivo è che le ore di permesso sindacale retribuito sono terminate a causa di un utilizzo scorretto ed eccessivo da parte dei delegati di alcune sigle sindacali ben note (Cgil, Cisl, Uil, e non solo loro) e c'è chi teme che l'Assemblea convocata in queste condizioni vada deserta.

Il problema è che non riunendosi l'Assemblea risulta impossibile approvare il regolamento di funzionamento (sì, dopo quasi un

anno dalle elezioni per rinnovare le RSU, ancora non è stato approvato!) ed eleggere gli organismi della RSU.

In questa situazione l'Amministrazione ci sguazza, facendosi gioco delle RSU che risultano un organismo debole e poco credibile mentre le burocrazie sindacali prosperano e spadroneggiano.

In questo panorama, ci troviamo con la chiusura della preintesa sul Contratto Decentrato, l'accordo sulle nuove schede di valutazione che diventano più discriminanti e selettive. E, unica nota positiva, nel frattempo si è riusciti a chiudere un accordo sindacale che prevede una progressione orizzontale per una vasta fetta di dipendenti, anche se è un accordo che riconosce l'uso delle schede di valutazione. Anche se l'altra faccia della medaglia di questo accordo (che noi non abbiamo firmato) è l'uso delle schede di valutazione per la stipula di una graduatoria che sancisce i tempi della progressione. Quindi con la concessione di uno zuccherino l'Amministrazione ha incassato un prezioso riconoscimento delle "pagelline" che ora cerca di incassare cercando di portare a casa schede più selettive e discriminanti.

Purtroppo questa situazione non è una novità. Anche negli scorsi mandati, certe Organizzazioni Sindacali (CGIL, CISL, UIL, CSA) hanno attuato una politica tesa a

sminuire l'importanza di questo organismo. Sintomatici sono stati atteggiamenti rinunciatari verso un Amministrazione che per mesi ha di fatto negato una sede RSU, non esiste e non è mai esistito un archivio dei documenti sindacali, tutti gli accordi sono in possesso delle grosse organizzazioni che addirittura arrivarono a rifiutare l'accesso in Camera del Lavoro, ad una delegazione composta dai rappresentanti del Sindacalismo di Base che ne chiedeva conto. Più volte negli scorsi anni certe sigle e certi delegati (qui il raggio dei colpevoli diventa più ampio) hanno fatto man bassa di permessi sindacali, appropriandosi di fatto di tutto il monte ore, violando ogni elementare regola di convivenza civile e impedendo l'attività a coloro che non godono di distaccati, permessi per i dirigenti (art. 11) ecc.

È evidente quindi una volontà di strumentalizzazione della RSU, usandone il simbolo a seconda dei casi e cercando di ingabbiarne l'operato e l'indipendenza a favore delle burocrazie sindacali, cercando di impedire l'operato di quelle organizzazioni che hanno fatto una scelta di lotta e di indipendenza.

Questo ci deve far riflettere, molto amaramente, sul degrado raggiunto da un certo sindacalismo che sta di fatto calpestando i principi democratici che i nostri padri hanno conquistato con tante lotte e sangue.

Comune di Milano – firmata la preintesa sul contratto decentrato

Lo scorso 5 dicembre è stata firmata la preintesa sul Contratto Decentrato del Comune di Milano, l'accordo è stato siglato da Confederali, Csa e Dicap con il dissenso di Slai Cobas, Rdb/Cub e SdB che non lo hanno firmato.

Ancora una volta si tratta di un contratto a perdere. Dietro il contentino di una progressione orizzontale per la quasi totalità dei dipendenti si nasconde un riconoscimento della funzione delle schede di valutazione, e un rafforzamento delle stesse, facendole divenire più selettive. Sul lato economico abbiamo, una distribuzione di soldi per le Posizioni Organizzative e l'istituzione delle Alte Professionalità con relativi incentivi economici, a discapito delle categorie più basse e una maggiore ripartizione della produttività in base agli obiettivi generali e di settore raggiunti, tale da divenire incontrollabile da parte dei lavoratori.

Maggiori informazioni e il testo dell'accordo potranno essere trovate nei prossimi giorni sul sito del Collettivo Prendiamo la Parola:

www.ComuneDiMilanoCollettivoPrendiamoLaParola.org

Redazione di **CONTROINFORMA**

Milano:

Aldo Milani 338/8747071
Michele Michelino 335/7850799
Antonio Cusimano 347/0012660

Genova:

Andrea Tosa 347/4112598

Roma:

Maurizio Russo 333/1721543

Pisa:

Federico Giusti 349/8494727

email: controinforma@yahoo.it

Dal Cobas del Comune di Genova: "Democrazia sindacale, concertazione e lotte..."

Riassumiamo alcune questioni che hanno interessato la vita sindacale in questi ultimi mesi al Comune di Genova, questioni che hanno comunque un rilievo di carattere generale.

DEMOCRAZIA SINDACALE. La maggioranza della RSU del Comune ha deciso di dare luogo, votando un nuovo regolamento interno, ad un esecutivo con componenti solo di Cgil-Cisl-Uil-Diccap e conseguente esclusione di COBAS, RdB, Ugl e Csa (questi ultimi anche se "maggioritari" e "firmatari di contratto nazionale"). Il fatto grave è che il compito dell'esecutivo è quello di essere l'"unica delegazione trattante" con la Amministrazione. Quindi questa gravissima decisione (portata avanti con la massima decisione soprattutto dalla Cgil) ha avuto come sua vera ragione quella di estromettere dal confronto ai tavoli delle trattative i delegati del sindacalismo di base!! Ci viene perciò impedito di rappresentare verso la controparte/C.A. i lavoratori che ci hanno democraticamente eletti (e non solo loro...). Il regolamento della Rsu è stato addirittura recepito in un accordo sindacale con la C.A. firmato dalle stesse OO.SS. che ci hanno "fatto fuori"!!

Tutto questo, guarda caso, è avvenuto esattamente sei mesi dopo la costituzione della struttura COBAS al Comune e l'elezione di 2 delegati RSU e 2 RLS (dopo un solo mese di esistenza...).

Forse che i confederali iniziano a preoccuparsi un pò di quanto il consenso e la presenza del sindacalismo conflittuale e anticorcertativo possa "disturbarli", smascherarli e denunciare ai lavoratori gli inciuci e gli accordi al ribasso che, da anni, portano avanti con le giunte "amiche" e sempre sulla pelle dei lavoratori? Noi crediamo che abbiano ormai capito che siamo diversi e mai disposti a compromessi e svendite dei diritti e dignità dei lavoratori. Fatto è che continuiamo ad essere impediti all'esercizio di un basilare diritto democratico di rappresentanza e, quando ci siamo presentati ugualmente alle trattative, l'Amministrazione (senza battere ciglio e senza alcuna "rimostranza" di Cgil-Cisl-Uil-Diccap!) ha chiamato, per ben due volte, i vigili urbani per identificarci (sic!!!) e allontanarci dalla riunione !!

SCIOPERO AL COMUNE IL 7 NOVEMBRE. Dopo ben 11 anni (!!!) dall'ultimo sciopero al Comune si è arrivati alla proclamazione, seppure autonomamente, da parte di tutte le OO.SS. presenti in Rsu allo sciopero generale contro l'Amministrazione! I primi a indire lo sciopero siamo stati noi COBAS di fronte all'atteggiamento arrogante e sprezzante della Giunta, in primis dell'assessore al personale. Persino i confederali, che fino all'ultimo giorno utile hanno, con assoluta "determinazione", tentato di arrivare ad un accordo con la Amministrazione (e anche perché lo

sciopero, comunque da noi proclamato, forse gli sarebbe sfuggito di mano con una adesione massiccia della loro base....), hanno interrotto il tavolo delle trattative formalizzando la convocazione dello stesso. Naturalmente la piattaforma su cui come COBAS abbiamo chiamato i lavoratori allo sciopero è stata radicalmente diversa; di fronte ad una serie di "titoli" e parole d'ordine assolutamente insufficienti e nella linea di una "limitazione dei danni" (peraltro da loro provocati con anni di subordinazione alla C.A.) abbiamo messo al centro della nostra proposta alcuni temi centrali: a) abolizione delle schede di valutazione o, almeno, visto il contratto nazionale esistente la non incidenza sul salario accessorio (e non la "riforma" delle vergognose schede esistenti...); b) progressioni orizzontali e verticali automatiche ogni 2 anni; c) aumento vero della produttività per tutti (per il 2004 era addirittura diminuita...); d) abolizione del precariato ed assunzione (inizialmente a t.d.) delle centinaia di lavoratori senza diritti presenti nell'ente; e) NO a qualunque forma di privatizzazione dei servizi comunali (altro che dire "...possono anche andare bene se ci sono dei paletti...!!"); f) abolizione delle Posizioni Organizzative che dissanguano il fondo destinato al salario accessorio (per 310 persone 3 milioni di €, agli altri 6800 dipendenti 9 milioni di € !!); g) monitoraggio e revisioni dei carichi di lavoro sempre più pesanti a seguito dei vari processi di privatizzazioni/esternalizzazioni di questi anni; h) aumento del valore del buono pasto; i) ripristino delle regole della "democrazia sindacale"; gli stessi che accusano la C.A. di essere autoritaria e antidemocratica ci impediscono l'esercizio della attività sindacale e di rappresentanza dei lavoratori che a questo ci hanno delegato !!

Lo sciopero è andato molto bene (oltre il 70% di adesioni) con un corteo combattivo di circa 1500 lavoratori. Alcuni giorni dopo il Sindaco ha ricevuto tutte le sigle ma, su richiesta della Cgil, ci sono stati incontri separati (prima "loro" e dopo COBAS, RdB e Ugl). Hanno in questi giorni ripreso le trattative (sempre senza di noi!) da cui trapela la volontà di un accordo "comunque sia".

Per noi la lotta non è finita con lo sciopero ! Prossimamente costruiremo iniziative sulle questioni che abbiamo posto alla base della nostra proclamazione dello sciopero (oltre alle problematiche nazionali come i rinnovi contrattuali da fame che ci stanno consegnando) per dare risposte "vere" (e non palliativi!) ai diversi problemi, lavorando per la costruzione di un'organizzazione dal basso che abbia al centro la difesa dei diritti e della dignità dei lavoratori! contro la politica concertativa e sempre più "al ribasso" e di "svendita" dei confederali.